

DOPPIOZERO

Arà / ‘Ra

[doppiozero](#)

20 Luglio 2011

Arà, chi minchia facisti?!

La fermezza è una pratica antica, e mi fa schifo ci sia ancora chi desideri vederla, toccarla o annusarla; da stupirsi! Quanto è meglio strafottere ogni cosa.

‘Ra, popolo, stiamo uniti, o restiamo umani! Il conformismo della scelta e il conseguente svuotamento della massa intesa come individuo, per esempio.

Ero e sono tra me e me. Dopo essere tornato dal mare, cercavo la minima concentrazione, la giusta che mi permettesse di scrivere questa voce. E l’ho sentita giungere da lontano, improvvisa e stupita nell’affermare: sei qui? Lei a me. Un’interiezione che, calandosi dal titolo, scende a terra e mi stampa un bell’arà!

Mi sveglio e inizio col dire che mai vorrei arà uscisse dalle mie labbra. La sua impazienza, lo stupore trascinate, il fastidio. Eppure esce, si fa quattro passi e più, di tanto in tanto.

Arà è un’ingiunzione, un monito a fare bene per non fare male ciò che si è abituati a non fare.

Insomma, se io sono fermo, qualcuno potrebbe dirmi : “Arà, muoviti!”. Ma, fra le conclusioni che invita a tirare questa interiezione e l’azione del verbo c’è una favilla, un fuoco che testimonia la scomparsa della retorica siciliana (quant’anche sofistica) a vantaggio del disappunto becero, della distruzione fatale.

[Lascito del greco, ???/?? , credo. Significato originario: “e, allora, dunque, appunto ”. Usato nella Sicilia sud-orientale. L’evoluzione è stata illustrata prima. Dunque, l’involuzione è con me e in me, parrebbe.]

Angelo Rendo

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

A

